

“INCARNAZIONE”

“Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo”
(Luca 1,31-32)

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Questa celebre frase del prologo del Vangelo di Giovanni (1,14) esprime, in modo luminoso ed essenziale, il mistero centrale del cristianesimo che è formulato sinteticamente col termine teologico “Incarnazione”. Il Figlio di Dio, eterno e infinito, “il Verbo che era Dio”, diventa uomo condividendo perciò con la sua creatura il limite della sofferenza e della morte. È ancora l'evangelista Giovanni a illustrare nella sua Prima Lettera la realtà “sperimentale” di questo incontro pieno e non metaforico tra divinità e umanità.

Si legge, infatti, in apertura a quello scritto: «Ciò che era fin da principio, il Verbo della vita, noi l'abbiamo udito, l'abbiamo veduto coi nostri occhi, l'abbiamo contemplato, le nostre mani l'hanno toccato: la Vita, infatti, si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza» (1,1-2).

Anzi, si ribadirà costantemente che «ogni spirito che riconosce che Gesù è venuto nella carne, è da Dio» (4,2) e questo monito si leva contro le prime avvisaglie di un'eresia, quella “gnostica”, che tendeva a dissolvere l'ingresso reale di Cristo nella carne umana. Ora, è noto che nel linguaggio biblico “carne” non indica solo la fisicità, ma anche l'esistenza umana nelle sue varie espressioni storiche, quotidiane, vitali.

In questa luce si può dire che i Vangeli sono un'attestazione coerente e continua dell'Incarnazione: Gesù di Nazaret parla e agisce all'interno di coordinate storiche e geografiche, è tentato, si affatica, s'incontra col male e il peccato del mondo, sperimenta l'amicizia e il tradimento, è solo e soffre, gioisce e piange e approda fino all'abisso della morte, della rigidità cadaverica, dopo avere persino attraversato il momento oscuro del silenzio del Padre divino («Dio mio, Dio



Annunciazione, opera di Bembo Gian Francesco (secolo XVI), Isola Dovarese (Cremona).
L'angelo con il dito teso indica la colomba dello Spirito che illumina Maria sorpresa nell'umile gesto di mettersi una mano sul cuore e dire “sì!”.

CEDRO - È una magnifica conifera che copre le pendici dei monti meridionali del Libano, il cui legname pregiato, esportato dai Fenici, veniva usato anche come materiale da costruzione soprattutto per palazzi nobiliari o anche come rivestimento per le regge e per i templi (1Re 5,20-24; 9,11). Il cedro era anche simbolo di altezza e di potenza.

NAZIREO - In ebraico *nazir* indica il “consacrato” a Dio secondo un rituale e un voto specifico descritto nel cap. 6 del libro dei Numeri. Tre erano i requisiti: astenersi dalle bevande alcoliche, non tagliarsi i capelli e non accostarsi a cadaveri. Si trattava di atti che rappresentavano uno stato di purità. Sansone è il più famoso dei nazirei; ma elementi di questo stato e dei relativi voti sono evocati anche per Samuele, per Giovanni Battista, per lo stesso Paolo (Atti 18,18) e, per allusione, persino per Gesù (Matteo 2,23).

mio, perché mi hai abbandonato?»). Come osserva san Paolo, egli che «era di natura divina, spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini e apparendo in forma umana; umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Filippesi 2,6-8).

Certo, nella Lettera ai Romani l'Apostolo dichiara che «Dio ha mandato il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato» (8,3). Ma questa “similitudine” non è la dichiarazione solo di un'apparenza: infatti, nel linguaggio paolino la “carne” non è – come per Giovanni – l'esistenza e la realtà umana bensì il germe del peccato, un principio perverso che devasta l'uomo.

Cristo, quindi, è vero uomo, è vera “carne” ma non ha al suo interno questo seme di male, la “carne” peccatrice. La fraternità di Cristo con noi è perciò, reale e piena, ma è tale da poterci sollevare e condurre su una «via nuova e vivente» di salvezza (Ebrei 10,20) proprio perché in lui sfiora anche la divinità, capace di dar via alla «nuova creatura», all'«uomo nuovo». ■